



UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

Decisiva l'assenza di quattro «popolari» sospesi subito dal partito
Salvi: «Nasce un governo debole e privo di programmi»

Fiducia per due voti Berlusconi ce la fa

Un esecutivo instabile

GIUSEPPE CALDAROLA

LA CACCIA AL VOTO si è chiusa bene questa volta al Senato per il governo Berlusconi. Non è stata una pagina esaltante nella storia del parlamento. Due voti di maggioranza frutto di trattative oscure di pressioni al limite del ricatto («o questo governo o nessun governo») gestite spesso da esponenti della maggioranza con l'esibita arroganza di chi crede che un voto parlamentare si possa trattare come una merce. Se alla mai sufficientemente deprecata stagione consociativa si sostituirà questo parlamentarismo fondato sullo scambio politico e personale si torna indietro di quasi un secolo. Tuttavia se il governo ha ottenuto una maggioranza siamo ben lontani dal poter dire che l'Italia ha un governo. L'assemblaggio delle destre è ancora allo stadio dell'alleanza elettorale. La manifestazione dei naziskin a Vicenza ha portato alla luce un primo sostanzioso contrasto fra il ministro dell'Interno e quello della Giustizia. Uno dei principali partiti della coalizione la Lega ha perso al primo colpo uno dei suoi più discussi e rappresentativi leader. L'altro alleato quel Msi autodefinitosi Alleanza nazionale ha esordito lasciando funzionare i propri automatismi culturali con la proposta

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Berlusconi ha avuto la fiducia del Senato per due soli voti di scarto. Questo il risultato: 159 sì, 153 no e due astenuti (Spadolini e Tavani). Sei senatori dell'opposizione erano assenti per motivi di salute. E quattro popolari (subito sospesi dal partito) hanno aiutato il governo uscendo dall'aula al momento del voto. Con loro anche il valdostano Dujany. È grazie a queste assenze «tecniche» ma in realtà quanto mai politiche che Berlusconi ha avuto la fiducia. Il problema della «governabilità» del Senato resta aperto perché una maggioranza chiara non esiste ma il Cavaliere segna un importante punto a proprio favore.

Nella replica il presidente del Consiglio aveva ironizzato sulla sinistra e aveva invece aperto al Ppi auspicando un «dialogo» che si è poi tradotto nella defezione dei quattro senatori di piazza del Gesù

(Grillo Zanoletti Cusumano e Cecchi Gori). Quanto al programma tocca il milione di posti di lavoro e il federalismo di volta «liberale». Più esplicito è invece il Cavaliere sulle prospettive politiche al suo governo non esistono alternative in questa legislatura. «Per costituire una nuova maggioranza - dice - sono politicamente necessarie nuove elezioni». In conclusione Berlusconi non dimentica di inviare «un semplice ma caldo augurio» alla Nazionale di calcio per i mondiali. E risolve una volta per tutte la questione del «conflitto di interessi» fra palazzo Chigi e Fininvest. «Mai alcuno - dice - si è trovato in una situazione più limpida e più limpidamente giudicabile da istituzioni e cittadini. Il caso insomma è chiuso. Cesare Salvi in aula ha motivato il no dei Progressisti: nasce un governo debole e privo di programmi veri».

CASCILLA DIMAURO DIMICHELE INWINKL LAMPUGHANI
MENNELLA RONDOLINO ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Giuseppe Dossetti: «Cattolici, non trattate con questo governo»

Don Giuseppe Dossetti che fu vice di De Gasperi torna con prepotenza sulla scena politica. Il 25 Aprile lanciò un appello in difesa della Costituzione. Oggi si rivolge ai cattolici: «Con questo governo per le coscienze cristiane non c'è nessuna possibilità di trattativa».

GIUSEPPE CERETTI
A PAGINA 2



Molti «no» alla missione Onu mentre il Rwanda muore

In Rwanda la sanguinosa guerra civile non lascia spazio nemmeno alla sepoltura dei morti. Corpi di uomini, donne e bambini vengono abbandonati per le strade gettati nei fiumi, lasciati marcire nelle abitazioni. Segni visibili di un terrore che dilaga ovunque: nelle campagne, nei villaggi, nelle città. Sono già morti in 500mila, circa il 7% della popolazione. E chi sopravvive rischia di essere ucciso dalla fame e dalle malattie infettive. I corpi in decomposizione inquinano l'acqua e aumentano a dismisura i rischi di infezioni. La gente disperata fugge verso i paesi confinanti. Due giorni fa l'Onu ha deciso di inviare 5.500 caschi blu per impedire che il massacro continui. Ma la missione di pace ha già incontrato le prime difficoltà. In Danimar-

ca e in Sudafrica si sono rifiutati di partecipare alla missione. Mentre l'Australia ha posto delle condizioni: la definizione di un mandato preciso per i caschi blu e lo stanziamento dei mezzi finanziari sufficienti a portare a termine la missione. Anche i paesi africani appaiono riluttanti ad inviare i loro soldati. Per la Tanzania, la Nigeria e il Congo i caschi blu non sarebbero sufficienti a garantire la sicurezza delle popolazioni in Rwanda. Intanto le riserve di cibo si assottigliano ed i feriti muoiono per mancanza di cure. La Francia ha deciso di inviare squadre mediche in Burundi ed in Tanzania per curare chi è riuscito a raggiungere i campi-profughi.

A PAGINA 15

Gli arabi contro Miglio «Ci insulta»

ROMA Gianfranco Miglio ha definito con foga polemica Bossi un «arabo mentitore» un levantino con il gusto della menzogna. E contro il senatore ex leghista è insorto legittimamente il mondo arabo. «Stupore e incredulità» sono stati affermati dai rappresentanti della Lega degli Stati Arabi. L'incaricato di affari della Sina manifesta «sdegno». E Nemer Hamad, delegato generale palestinese in Italia, aspetta «le dovute scuse». L'islamista Francesco Gabrieli ricorda che il successore di Maometto, Abubakr, era detto il «venturoso». Ancora una volta il tonco del federalismo casca nel pozzo del razzismo.

LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 6

Il titolare del Viminale a Piana degli Albanesi promette impegno contro le cosche «Ministro, la mafia ci sta braccando» Maroni tra i sindaci sotto tiro

PIANA DEGLI ALBANESI. La prima visita di Maroni in Sicilia a Piana degli Albanesi al centro della zona del terrore si presentava come una grande incognita. A conti fatti il bilancio è stato favorevole per tutti: per Maroni che è riuscito a farsi ascoltare convincendo i presenti della sua buona fede per i sindaci e gli amministratori progressisti che sono riusciti a prospettare con grande chiarezza una situazione drammatica («la mafia ci sta braccando») che richiede ormai l'intervento dello Stato e di tutte le istituzioni. Il ministro degli Interni ha detto: «è ripetuto tre volte - che la lotta alla criminalità mafiosa è al primo punto nell'agenda del suo ministero e del governo». Ha ammes-

Resta l'ipotesi del suicidio
È «giallo» sulla lettera lasciata da Gardini

M. BRANDO
S. RIPAMONTI
A PAGINA 11

Decisione del gip Ghitti
Prosciolto Donigaglia: niente soldi a Pci-Pds

SAVERIO LODATO
A PAGINA 9

so di non essere un esperto di cose di mafia. Ha manifestato la sua intenzione di avallare la collaborazione di «tutti quelli che la lotta alla mafia la sanno fare e la fanno seriamente». Quali saranno i risultati concreti? Si vedrà in seguito. Maroni ha anche precisato: «in un giorno come questo potevo anche restare a Roma per cercare qualche voto per il nuovo governo. Ho preferito venire qui per dare un segnale forte. Tutti i presenti gli hanno riconosciuto il pregio della sincerità».

SAVERIO LODATO
A PAGINA 9

«Liberare Gerusalemme» Arafat corregge il proclama sulla Jihad

Non volevo incitare alla guerra santa per liberare Gerusalemme. La mia è una jihad di pace. Yasser Arafat da Oslo corregge se stesso e il suo «proclama» su Gerusalemme che aveva provocato un terremoto politico in Israele. «La jihad è un fatto religioso - precisa il leader dell'Olp - che gli estremisti hanno strumentalizzato politicamente». Il ministro degli Esteri israeliano Peres, presente a Oslo tra un sospiro di sollievo ma a Ge-

rusalemme la polemica non si placa. «Al di là delle sue reali intenzioni - dichiara all'Unità lo scrittore israeliano Amos Oz - Arafat ha fatto un regalo alla destra ultranzionista. Intanto Gaza festeggia la sua completa liberazione dopo 27 anni di occupazione. L'ultimo soldato israeliano ha abbandonato la città. Per tutti è la fine di un incubo. Anche nell'inferno della Striscia si ricomincia a spirare».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15

Cioccolatini al sonnifero per derubarlo in treno Ragazzo dorme da 3 giorni

GENOVA È stata sgominata la «banda dei cioccolatini» che operava sui treni in transito da Genova. Due persone sono state arrestate, hanno manomesso dei «Pocket Coffee». Il hanno infarciti di Roipnol, un potentissimo psicofarmaco offrendoli ad un passeggero addormentandolo e rapinandolo. A farne le spese è stato un giovane genovese che da ben tre giorni «dorme» in una stanzetta dell'ospedale Galliera. Le sue condizioni non destano comunque preoccupazione e i medici seguono costantemente l'evolversi della situazione. Si tratta di Maurizio Biscoglio, 25 anni, che l'altra notte viaggiava sul treno 357 partito da Venezia e diretto a Nizza via Milano Voghera Genova Porta Principe. In carcere sono finiti Francesco Leone, 36 anni, originario di Bovillino in provincia di Reggio Calabria, pregiudicato senza fissa dimora e Massimo Renato Gallitti, 29 anni, milanese incensurato.



CHE TEMPO FA

Azzurro sarà lei

FORSE IL MILIARDARIO ridens non è cattivo e intelligente come lui qui si è generalmente creduto. È buono e feroce, almeno a giudicare dalla dose di pipì sugli «atleti azzurri» con la quale ha saputo dare al suo discorso in Senato quel tocco di freschezza patriottarda che rafforza le peggiori illusioni dei suoi avversari. Si noti: nessun uomo per quanto cinico e astuto può simulare - per giunta in un'occasione così solenne - sentimenti di così rudimentale «scempiaggine». Lui, dunque, crede e probabilmente ritiene che la sua breve «ora» di ieri rappresenti uno dei punti programmatici più degni e significativi. Forse non direi turbo ma perlomeno accorto capirebbe - come capo di un partito che si chiama come uno striscione di cura - come presidente del Milan insomma come Berlusconi - che il «no» non solo si è reso nullo ma ha dato significato alla durissima definizione («umiliante per il paese») che il capo dell'opposizione dà del suo governo.

A tutti piace il calcio. Ma tutti sappiamo che è tipico dei regimi «liberali» usare lo sport come anabolizzante politico. La passione per il pallone è una virtù privata che diventa usata in politica - un vizio pubblico tra i più disgustosi. Anzi umilianti.

(MICHELE SERRA)

2 REGALI con AVVENIMENTI in edicola

ATLANTE DEL NUOVO MONDO

1° Dispensa
Politica, storia, etno. Le carte di Medio Oriente, India, Cina, Giappone e Sud-Est asiatico
più

LE FOTO DEL REGIME
Una fascicolo di immagini per la «Storia del fascismo e della Resistenza»